

# CULTURA & SPETTACOLI

## SERGIO FABIAN LAVIA Quanta Valtellina, dentro "Ailen"

Il nuovo cd del maestro argentino, che suona una chitarra costruita a Ponte dal liutaio Waldner è stato registrato a Palazzo Sertoli, masterizzato da un morbegnese e sponsorizzato dal Creval

■ La sensualità del tango argentino strettamente allacciata al jazz e alla tradizione classica, antica e moderna. C'è il calore del sud del mondo, ma anche molta Valtellina in "Ailen", il nuovo disco del chitarrista Sergio Fabian Lavia. Il maestro, notissimo in provincia per la sua pluridecennale attività didattica presso la Civica Scuola di Musica della Provincia di Sondrio (un impegno a cui non ha voluto rinunciare nonostante un'invidiabile carriera che gli ha permesso di esibirsi un po' in tutto il mondo), suona infatti una chitarra del tipo Torres interamente costruita a Ponte, nella bottega di Luca Waldner, autore per altro con Stefano Grondona di un importante libro sull'arte della liuteria. Tutti i brani sono stati registrati a Palazzo Sertoli di Sondrio e masterizzati dal morbegnese Luca Zugnoni. Lo sponsor, poi, è il Credito Valtellinese, banca in cui lavora anche il tecnico del suono Andrea Dego.

«E' stato lui - racconta Lavia - a propormi di sfruttare la straordinaria cassa acustica di palazzo Sertoli per l'incisione del mio nuovo album». E' stata un'ottima idea perché il palazzo sondriese sembra nato apposta per fungere da studio di registrazione: restituisce i suoni limpidi, puliti, perfetti e non crea squilibri acustici. Il risultato è un disco ricco, essenziale, maturo.

Se alla sonorità lieve e raffinata Lavia ci aveva abituato anche nei suoi precedenti lavori (ricordiamo solo "Historias del sur del mundo" uscito con il patrocinio del consolato argentino di Zurigo, "Memorias", "Argentina", "Ailen" è però un laboratorio straordinariamente sorprendente. La cifra più originale è data dalla maturità delle melodie, ma insolita è anche la pubblicazione degli spartiti dei brani.

«Li ho voluti proporre - ci confida il maestro (l'abbiamo incontrato due domeniche fa a Bormio, presso la sala Terme, dove era impegnato in una lezione conferenza sulla chitarra e l'elaborazione elettronica del suono, *nda*) - per dare modo agli appassionati di chitarra più talentuosi di provarsi loro stessi ma anche perché in queste calligrafie c'è l'essenza del mio fare musicale».

Un buon filologo del suono avrà da sbizzarrirsi dietro i riccioli di tutte quelle note. «Voglio che i miei ascoltatori capiscano - spiega Lavia - che c'è parecchio lavoro astratto dietro ogni nuova composizione. Quando scrivo e dispongo i colori, i timbri, le scale, le armonie come se dessi un volto e un carattere ai personaggi della storia che voglio raccontare». Ognuno di loro improvviserà poi la sua parte, parlerà il suo linguaggio, si metterà in gioco e dirà qualcosa di sé (e forse anche delle radici del suo autore), intrecciando un dialogo in cui - come in ogni coro - le voci si confondono, cambiano, diventano nuove.

Alcuni ingredienti di questo dialogo multiculturale restano tuttavia ben riconoscibili. C'è il tango (e un omaggio al mostro sacro Astor Piazzolla in Lavia non manca mai), c'è la bossanova (musica popolare brasiliana molto amata) e poi c'è tanta musica elettronica, sperimentale. Lavia infatti, partendo dalla sua nutritissima conoscenza della storia della chitarra e del mondo («ho fatto - dice - diversi viaggi studio in tutto il Sudamerica. Amazzonia inclusa, per imparare la musicalità delle culture indigene, popolari») non si vuole limitare alla tradizione e segue con interesse tutte le novità e le sperimentazioni. Tra gli autori del '900 che lo hanno più influenzato ci sono, per sua ammissione,



Il chitarrista Sergio Fabian Lavia. Il cd "Ailen" è la sua ultima fatica



Lavia con la compagna Dilene Ferraz

John Cage, Morton Feldman, Edgar Varese, Bela Bartok, Franco Donatoni, Gerard Grisey, Leo Brouwer ed Heitor Villa Lobos. «Della musica popolare - aggiunge - amo in particolare Carlos Jobim, Djavan, Egberto Gismonti, Dino Saluzzi e Astor Piazzolla». Conoscio che soltanto assimilando e poi buttando all'aria tutte le loro lezioni potrà essere davvero originale. Lavia, da vero giocoliere, ha saputo fondere tutte queste suggestioni alla sua maniera. Dal tango e la bossanova, una delle sue grandi passioni, nasce così il "tango-bossa", una creatura ibrida che mescola le due cellule ritmiche di base dell'uno e dell'altro universo musicale e che sta alla base di tutta la produzione sperimentale di Lavia. «Qualche volta - racconta poi lui - faccio anche degli schemi astratti, matematici e poi mescolo tutti questi ele-

menti finché non ne esce un nuovo linguaggio». I brani di "Ailen" sono la sua nuova lingua. Per semplificazione, si possono dividere in tre sezioni. I primi tre testi, tra cui ce n'è anche uno omonimo al titolo del disco («Ailen - spiega Lavia - è un nome indigeno. In lingua Mapuche vuole dire "Piccola brace del fuoco". Inoltre è il nome della mia nipotina»), sono composizioni melodiche, di grandissima finezza compositiva, che nascono come omaggio a tre persone reali e molto care all'autore: la nipotina Ailen appunto, il chitarrista ed amico brasiliano Paulinho Lemos e la compagna di vita e d'avventure musicali Dilene Ferraz. Seguono otto "estudios de arpeggios": sono i prodotti più originali e quelli di cui Lavia va più giustamente fiero. Accavallando e travestendo le note, egli ha saputo infatti inventare un linguaggio, insolito, sapiente e leggero. L'ultima sezione contiene alcuni preludi elaborati negli anni giovanili, quando ancora viveva in Argentina. Sono poesie fresche e leggere, ma mai banali, che chiudono un album destinato a fare il giro del mondo come tutti gli altri che lo hanno preceduto e che

oggi sono interpretati e utilizzati in diverse trasmissioni televisive, in video e cinema. Lavia sta vivendo infatti un momento estremamente felice della sua carriera. Oltre all'impegno didattico (è professore di chitarra classica al Conservatorio di Lugano), è frequentemente ospite di diverse radio, da Rai3 a quella della Svizzera Italiana a Radio Montecarlo e invitato a partecipare a festival prestigiosi, accanto a nomi del calibro di Martin Taylor, il chitarrista vincito-

chi è

### STAKANOVISTA, SIA SUL PALCO CHE NELLA VITA

(d.val.) Nonni di origine italiana. La giovinezza in Argentina. E poi l'Italia, come patria di ritorno. Come tanti figli di emigrati, Sergio Lavia nasce a Buenos Aires nel 1964. E' lì che impara a suonare la chitarra. Diplomatosi con il massimo dei voti e lode presso il Conservatorio Odeon, si iscrive alla Facoltà di Belle Arti di La Plata, dove vince il premio alla produzione artistica dell'università con la sua composizione "Obra para cuarteto de cuerdas". Giovanissimo lascia l'Argentina, soffocata da una dittatura militare che con gli artisti (soprattutto quelli dissidenti) non è certo generosa. «Negli ultimi anni in cui stavo a Buenos Aires - racconta - facevo concerti in diverse istituzioni musicali e sociali. Per le mie dichiarazioni pubbliche a favore della libertà e della democrazia, ho ricevuto intimidazioni e una visita dei militari a casa mia».

Vuole conoscere l'Europa. Prima tappa il Portogallo, dove collabora con artisti africani, brasiliani e jazzisti; la saudade lo contagia, lasciandogli un'impronta incancellabile nel cuore e nella musica. Nel '90 arriva in Italia ed è amore a prima vista. Il Lario lo culla per un po', poi c'è l'incontro con la Valtellina, dove inizia a farsi apprezzare anche per la sua attività didattica. «Insegno nella vostra provincia da 14 anni. Sondrio, Chiesa in Valmalenco, Grosotto, Morbegno e Bormio. A Bormio - dice con orgoglio - avrò quest'anno il mio primo allievo diplomato al Conservatorio». I suoi corsi attraggono allievi da tutta Italia, ma non solo. Un chitarrista Usa è venuto qui in Italia apposta per studiare con lui. Accanto all'impegno didattico, la composizione. La sua produzione si sviluppa in due filoni: la musica sperimentale e la canzone. Si esibisce come solista sia in diverse formazioni, da vero stakanovista. In un anno arriva infatti a totalizzare un'ottantina di concerti, in giro per tutto il mondo.

re per più edizioni consecutive dei Music Awards di Inghilterra, Airto Moreira (il mitico percussionista dei Weather Report e Miles Davis), Tuck&Patty, Riccardo Chailly, Vittoria Mulova, Luis Bacalov (vincitore del premio Oscar per la musica de "Il Postino"), l'indimenticabile capolavoro di Massimo Troisi). Di recente ha partecipato - insieme al direttore e dj di Radio Montecarlo Marco Fulone e a Oscar Del Barba - alla presentazione del film-spot di Gabriele Muccino "Heart Tango", con la partecipazione di Monica Bellucci al teatro degli Arcimboldi di Milano. Dal 1996, inoltre, collabora periodicamente con l'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano, dove ha suonato con importanti artisti del panorama internazionale. Un'ultima curiosità: tutti i brani di "Ailen" sono scaricabili dal CD in formato MP3. Alcune sequenze dei dischi si ascoltano inoltre sul sito internet [www.sergiollavia.com](http://www.sergiollavia.com).

Daniela Valzer